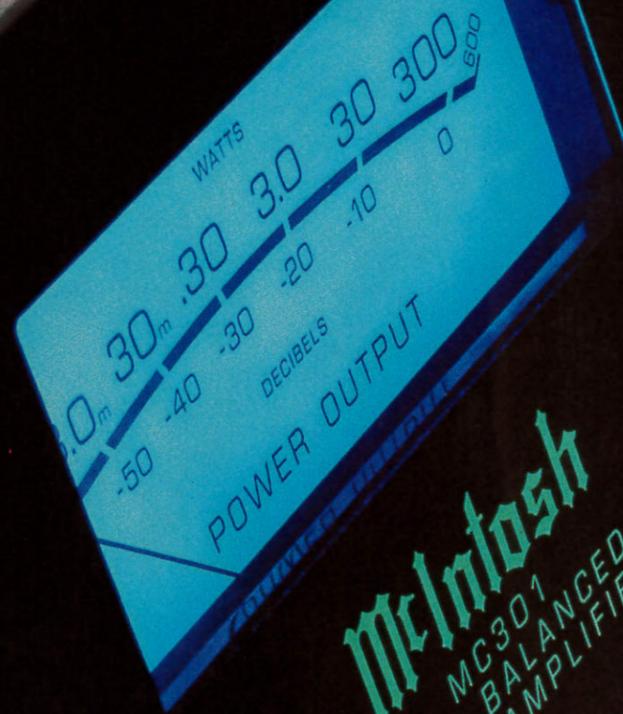


MC301
 POWER BALANCED
 QUAD AMPLIFIER
 LEGENDARY PERFORMANCE BY McIntosh
 THE SOUND OF AMERICA



McIntosh
 MC301
 QUAD BALANCED
 POWER AMPLIFIER



AMPLIFICATORI FINALI MONOFONICI

MCINTOSH MC 301

L'UNIONE (SPESSO) FA LA FORZA

di Alberto Guerrini

Visto lo sforzo che stavano facendo i miei fidati colleghi di redazione, scaricando dal baule della macchina i prossimi protagonisti di queste righe, ho subito subodorato che si dovesse trattare di qualcosa di alto livello. Beh si sa che noi audiofili "ascoltoni" misuriamo la qualità a spanne e chilogrammi ma, nello specifico, alla luce dei risultati della prova di ascolto, devo dire che ci avevo proprio azzeccato!!

Fin da quando McIntosh fu fondata in quel di Silver Spring nel Maryland, il focus di Frank McIntosh, fu quello di introdurre oggetti dalle prestazioni certamente ottime, ma che soprattutto fossero affidabili e ben costruiti. L'apporto di Gordon Gow, che contribuì sostanzialmente alla costruzione del primo circuito "Unity Coupled Circuit" e successivamente di Sidney Cordeman, che spinse per innalzare sempre di più la qualità audio dei prodotti facendo della ricerca e sviluppo un punto cardine del brand, fece sì che si arrivò alla formulazione finale di quelli che furono i primi amplificatori a stato solido da parte di McIntosh.

Il leitmotiv di queste creazioni fu proprio l'innovazione, pur continuando la grande tradizione di solidità costruttiva, senza mai perdere di vista l'obiettivo della qualità audio che aveva contraddistinto i più grandi successi della casa (che negli anni cinquanta si trasferì definitivamente nello stato di New York e precisamente a Binghamton).

Molti modelli fecero storcere a dir poco il naso ai puristi, oramai irrimediabilmente assuefatti alla valvola, ma poi, grazie anche a varie operazioni commerciali azzeccatissime, come quella di amplificare eventi come Woodstock nel 1969 o i concerti dei Grateful Dead nel '74, permisero allo stato solido di fare il definitivo salto di qualità anche agli occhi della fetta più oltranzista degli appassionati dell'epoca.

Una delle scelte progettuali più azzeccate che consentì a McIntosh di essere al passo e persino avanti rispetto alla maggioranza dei concorrenti fu quella

dell'utilizzo degli autoformer, i leggendari trasformatori di uscita che, grazie ad una intelligentissima scelta di configurazione degli avvolgimenti, permetteva alle amplificazioni di lavorare sempre in maniera ottimale persino in corrispondenza di una variazione di impedenza notevolmente bassa dovuta a diffusori particolarmente ostici. Tutt'ora la fabbrica produce in casa i propri trasformatori che vengono avvolti e customizzati per poter funzionare in maniera ideale in ogni elettronica sfornata da McIntosh.

A questo tipo di elemento si aggiunsero altre brillanti innovazioni come il "sentry monitor" che sgancia il circuito di uscita in corrispondenza di un picco di corrente, che potrebbe essere deleterio per il componente; ulteriore esempio è il "power guard" che confronta la corrispondenza di input e output, per evitare che ci siano situazioni di overdrive. Tutti questi accorgimenti, assieme agli inconfondibili Vu-Meter azzurri, sono diventati elementi distintivi e imprescindibili, che, ovviamente raffinati grazie alle più moderne tecniche di ricerca e sviluppo introdotte col tempo, fanno ancora bella mostra di sé all'interno degli oggetti di questa prova.

Con i 301 saliamo decisamente nell'offerta delle elettroniche della casa di Binghamton, verso il range di amplificazione costituito dai finali di potenza monofonici. All'ingresso della linea troviamo questi ottimi ampli che sviluppano ben 300 Watt continui a prescindere dal carico di impedenza del diffusore collegato, ciò garantisce un pilotaggio ad alta corrente stabile e omogeneo, grazie ad una configura-

zione circuitale "quad-balanced" e all'utilizzo, come accennato in precedenza, dei tradizionali "autoforner" e a monte, di un trasformatore di alimentazione e una batteria di filtraggio assolutamente sovradimensionati.

DESCRIZIONE DEL COMPONENTE IN OGGETTO

Come accennato pocanzi, questo componente è un finale di potenza a stato solido (a transistor), monofonico con una potenza di 300 Watt. La configurazione del circuito di amplificazione è un push-pull doppio bilanciato dall'ingresso all'uscita, e ogni metà del circuito ha una sua complementare, il risultato finale è una configurazione quadri bilanciata. Questo amplificatore utilizza l'ultima generazione di transistor di uscita presenti sul mercato, selezionati per avere un gain di corrente uniforme e accoppiato perfettamente, una banda passante ad alta corrente ed un'area di operatività in sicurezza estremamente ampie.

Questi transistor sono conosciuti come "thermal track" poiché consentono il monitoraggio dello stato termico del componente, il bias dell'amplificatore è stato progettato per avvalersi di questa caratteristica adattandosi in tempo reale, per ottenere istantaneamente una performance ottimale in uscita, assicurando bassissimi livelli di distorsione in uscita.

Nei punti nevralgici dell'architettura sono state utilizzate resistenze in film metallico di precisione e condensatori con dielettrico a basso assorbimento. I segnali in uscita dai due circuiti doppio bilanciati,

sono accoppiati dal celeberrimo autoformer di McIntosh che consente un'uniformità di potenza in uscita di ben 300 Watt continui a prescindere dall'impedenza applicata, con livelli di distorsione bassissima ben oltre i limiti dell'udibile sia in basso che in alto. L'autoformer è un trasformatore di uscita con una speciale configurazione di avvolgimenti bilanciata che fa sì di consentirgli di lavorare sempre attorno ai valori ottimali di funzionamento, addirittura in corrispondenza di carichi variabili d'impedenza che raggiungano valori inferiori ai 2 Ohm, senza sottoporlo a rischi di surriscaldamenti (che diminuirebbero di molto non solo l'efficienza ma la vita stessa dell'amplificatore nel suo complesso).

Anche per questo ampli abbiamo la presenza del circuito di protezione "power guard" che previene il sovraccarico dell'amplificatore, questo non è altro che un comparatore d'onda, che monitora con continuità input e output, nel caso di differenze sostanziali (> 0,3%), questo attiva un attenuatore in ingresso che diminuisce il livello quanto basta per rientrare nel range ottimo, intervenendo in maniera così repentina da non inficiare assolutamente la qualità audio d'ascolto.

Il trasformatore di alimentazione, incapsulato nella famosa "potted enclosure" è capace di gestire sino a 6 Ampere di corrente di picco ed è affiancato da due enormi condensatori di filtro, ciò garantisce un funzionamento ottimale ben oltre i limiti di riferimento nominale.

Le dimensioni complessive non sono proibitive, abbiamo un'altezza di 15,24 cm per il frontale, dove

Il look è classico e accattivante in pieno stile McIntosh, le dimensioni non sono proibitive, abbiamo un'altezza di 15,24 cm per il frontale in vetro, ai lati del quale troviamo le modanature metalliche che richiamano esattamente quelle del pre digitale 15. Lo chassis è in acciaio verniciato alle polveri, tutta la circuiteria è nascosta all'interno del corpo macchina. Al centro c'è un unico Vu-meter, ai lati del quale abbiamo rispettivamente: a sinistra il tasto per disabilitare l'illuminazione dell'indicatore stesso e a destra il tasto di accensione/spengimento. Un piccolo led quadrato indica l'eventuale intervento del power guard, uno circolare indica lo stato di accensione o stand-by.



troneggia, posizionato centralmente, un Vu-Meter illuminato con fibre ottiche (come il resto dei fregi e dei loghi), alimentate da ecologici led. Agli estremi della parte in vetro troviamo le modanature metalliche, che richiamano esattamente quelle del pre digitale D150, mentre ai lati ci sono rispettivamente: a sinistra il tasto per disabilitare l'illuminazione dell'indicatore stesso e a destra il tasto di accensione/spengimento.

Un piccolo led quadrato indica l'eventuale intervento del power guard, uno circolare indica lo stato di accensione o stand-by.

Il pannello posteriore ospita da sinistra verso destra, rispettivamente: lo switch di selezione ingressi bilanciati/sbilanciati; il porta fusibile; la vaschetta IEC di alimentazione; l'ingresso bilanciato; l'ingresso sbilanciato; l'uscita sbilanciata; l'uscita bilanciata; la batteria di post di potenza (da notare il fatto che non abbiamo un negativo comune, prassi assodata da tanto tempo per gli amplificatori McIntosh, ma stavolta ne abbiamo uno per ogni positivo della rispettiva impedenza, per un totale di tre coppie); la presa di controllo accensione e quella di uscita; lo switch di innesco dello spegnimento automatico in caso di mancanza di segnale per qualche minuto.

Il peso dovuto all'utilizzo di componentistica evidentemente sovradimensionata è ben oltre i 30 Kg, esso è supportato dai classici quattro piedoni in plastica di McIntosh.

L'IMPIANTO D'ASCOLTO UTILIZZATO

L'ascolto è stato effettuato inserendo la coppia di finali MC 301 in sostituzione di quelli di riferimento, nella mia catena di ascolto così composta: Sorgente Digitale per Musica Liquida: Mac Mini, iTunes con Engine Pure Music2, Audirvana Plus, convertitore D/A USB 24/192, EMM LABS DAC2X Cablaggio USB Kimber Kable Select KS2436Ag, USB Audioquest Coffee Dbs 7, RCA Audioquest Horizon Dbs 7; Diffusori: Martin Logan SL3, Lumen White Silver Flame; Sorgenti digitali: CD Teac VRDS-10 modificato a valvole Emmebi, Lettore DVD-DVDA-SACD-Blu Ray Labtek Oppo 105EU Tubes; Sorgente Analogica: Giradischi Michell Gyrodec, Braccio SME 309, Testina Clearaudio Titanium MC, con Cablaggio Audioquest Wel Signature; Preamplicatore: Convergent Audio Technology Legend, con Stadio Phono MM, MC; due Amplificatori Finali a Valvole: McIntosh MC275 in configurazione mono; Super Condizionatore di Rete: Emmebi Custom Made A.G. Signature 110/220 V; Cavi di Potenza: Nordost SPM Reference; Cavi di Segnale tra Pre ed Finali Mono: Audioquest Horizon Dbs 72V; Cavo di segnale tra CD VRDS-10 e Pre: Nordost Spm Reference; Cavi di segnale tra Labtek Oppo 105EU Tubes e Pre: RCA Nordost Valhalla; Cavo di Alimentazione Pre: Nordost Valhalla; Cavo di alimentazione DAC Emm Labs: Nordost Brahma con terminazioni Furutech; Cavo di alimentazione Oppo 105EU Tubes: Van Den Hul The Mains Stream; Cavi di alimentazione Finali:

Nordost Valhalla; Cavo di alimentazione CD Vrds-10: Nordost Shiva.

PROVA DI ASCOLTO

Per fortuna ho potuto sottoporre questi bei finali dagli "occhioni blu" ad un degno e sostanziale periodo di rodaggio, che ha reso le prestazioni, già "out of the box" di tutto rispetto, ancor più rimarchevoli. Concord Records SACD Sampler, Vol. 1 (Concord Records, SACD): l'apertura è dedicata a "Beija-Flor", composta da Nelson Cavaquinho e Noel Silva ed interpretata dal pluripremiato Jim Hall Quartet. La percussione della batteria iniziale è sintomatica dell'ormai assodata qualità di riproduzione comune alle ultime elettroniche di McIntosh, grande è il carico di essenze materiche e di dettaglio fine, la velocità con cui rimbalzano le bacchette respinte dal tamburo e forzate di nuovo verso di esso dall'abile gesto del batterista, è assolutamente condivisibile. Man mano che entra il resto degli strumenti si viene a creare un'armonia notevole e la sala d'ascolto comincia a saturarsi in maniera omogenea e gradevole. La chitarra elettrica è naturale e delicata e si amalgama alla perfezione con il pianoforte di contorno, anch'esso morbido e ambrato, ma altrettanto presente e verifico, con un'azione incisiva e piuttosto netta, oltre che dinamica e caratterizzata da un corpo molto buono e decisamente olografico. Queste caratteristiche vengono ancor più in evidenza in chiusura, dove lo strumento è da solo, massaggiato esclusivamente dal contrabbasso suonato con l'archetto e si possono facilmente cogliere tutte quelle sensazioni che solo un orecchio più avvezzo poteva cogliere precedentemente.

Il brano seguente è "Come With Me" scritto da Tania Maria e Regina Werneck, la voce di Tania Maria è circondata da un supporto musicale caratterizzato da una dinamica di grandissimo impatto, in cui il "roll" di basso elettrico la fa da padrone, con passaggi repentini in "slap" dai transienti di attacco e di rilascio veramente ripidi nella propria rappresentazione grafica. Le percussioni delle conga sono altrettanto rapide e veloci, contribuiscono a delineare la capacità ottima di pilotaggio di questi finali nei confronti anche di diffusori tignosi come possono essere le mie Martin Logan, che viaggiano velocissime e dinamiche esattamente come le più semplici Lumen White. La batteria colpisce duro, con un punch di tutto rispetto, supportando la voce senza mai prendere il sopravvento, anzi, sottolineandola con grande capacità risolutiva, tradendo quindi ottime capacità di trasparenza.

La terza traccia è la celeberrima "Straighten Up and Fly Right" di Nat King Cole e Irving Mills brillantemente cantata da Rosemary Clooney, la cui impostazione da performer di altri tempi è eccezionalmente ben resa. La voce è chiara, articolata e dettagliata con tutte quelle note rese rauche per volontà di stile e non per flessioni di pilotaggio. Ogni piccolo espediente inserito nella melodia da

Rosemary è perfettamente intellegibile in sala, con una facilità imbarazzante, sia durante i crescendo che durante i momenti più tranquilli, nonostante i fiati della big band che la affiancano siano forti e energizzanti a livelli molto elevati. Persino l'introduzione tratta dal disco originale fa sentire tutti i piccoli difetti di lettura della puntina fonografica sulla vecchissima lacca da cui è stata campionata. Sia i piatti che gli ottoni che intervengono con assoluto vigore durante tutta la canzone sono squillanti, aperti ed eccezionalmente efficaci, con vibrati ricchi, articolatissimi e carichi di contrasto dinamico a non finire.

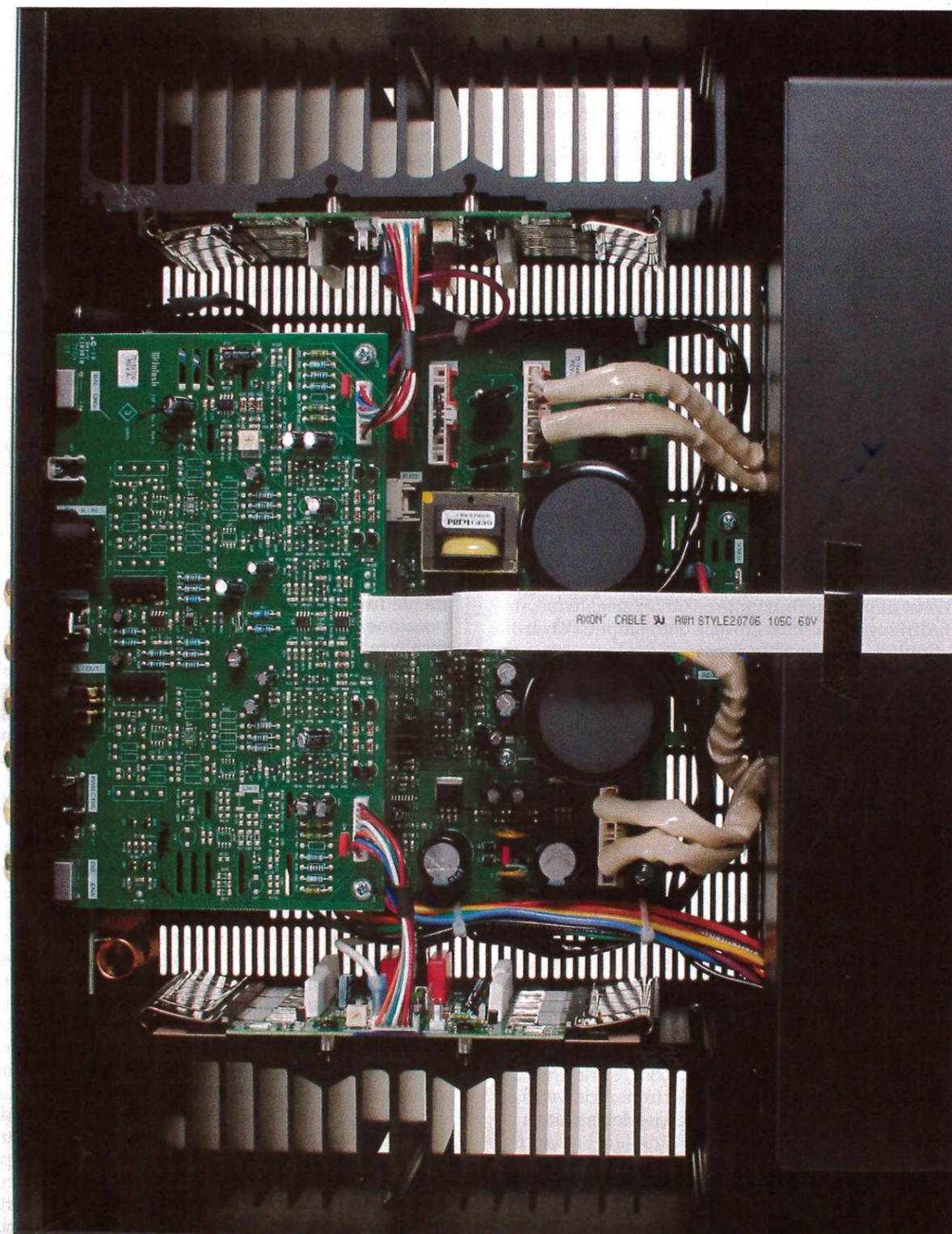
La mitica "Watermelon Man" di Herbie Hancock, magistralmente riarrangiata in chiave caraibica da Poncho Sanchez e Mongo Santamaria, ci da uno spaccato di quanto possano essere veloci questi finali, dandoci delle percussioni leggere che sono allo stesso tempo tremendamente tonde e assolutamente fulminee, mantenendo però le caratteristiche costitutive sia delle pelli che dei corpi risuonanti. Si percepiscono perfettamente perfino le variazioni di intensità durante l'impatto delle mani sulle pelli e gli sfregamenti dovuti ad un'azione non troppo verticale di esse. Il sax è super energizzato e al contempo contornato da una serie di sfumature, dettagli chiaroscurali e sfaccettature sia in campo microscopico che macroscopico, che innalzano a livelli notevoli la performance complessiva in sala d'ascolto. Ne è un esempio lampante il finale del brano con l'esultanza di tutti gli interpreti suggellata da un applauso spontaneo quanto dinamico e assolutamente realistico.

"Listen Here" scritta da Eddie Harris e suonata dal

Gene Harris Quartet ci riporta ad un jazz classico e più consona, dove la chitarra classica, supportata da contrabbasso, batteria e piano, sottolinea un ritmo fluido ma sempre più incalzante. Nonostante per la maggior parte del tempo tutti gli strumenti viaggino su binari assolutamente paralleli, si percepisce perfettamente a fuoco ognuno di essi, quasi come se stessero eseguendo un assolo ciascuno. Lo strumento a tastiera ha una dinamica importante, seppur allo stesso livello del contrabbasso, entrambi perfettamente fotografati in quanto a caratteristiche dimensionali. Tutti rimangono intrecciati eppure perfettamente delineati, facendo vedere di nuovo l'ottima trasparenza e definizione di queste elettroniche.

Ache "My Handy Man Ain't Handy No More" di Eubie Blake e Andy Razaf è una canzone di un'altra epoca, e che epoca! Carmen McRae è in grado di non sfigurare di fronte ad un classico interpretato nel passato da veri e propri mostri sacri, il suo stile è impeccabile, ammiccante e capace di un'interpretazione su livelli difficilmente riscontrabili altrove. Il campionario della sua voce è ricchissimo di stilosi accorgimenti di diaframma e laringe, rimane perfettamente intellegibile e al contempo profonda ed articolata, senza sibilanti e senza irrigidimenti o artefazioni. L'Hammond che la accompagna è molto dinamico e pieno di variazioni, scende che è un piacere! Dinamico ed espressivo tanto quanto la McRae stessa. I piatti spazzolati da un abilissimo batterista sono ricchissimi di fini particolari, sono aperti e setosi, vibrano con una quantità di materiale espresso che è un vero piacere ascoltare e percepire in sala d'ascolto.

Il pannello posteriore ospita da sinistra verso destra, rispettivamente: lo switch di selezione ingressi bilanciati/sbilanciati; il porta fusibile; la vaschetta IEC di alimentazione; l'ingresso bilanciato; l'ingresso sbilanciato; l'uscita bilanciata; l'uscita sbilanciata; la batteria di "binding post" di potenza, da notare il fatto che non abbiamo un negativo comune ma uno per ogni positivo della rispettiva impedenza, per un totale di tre coppie; la presa di controllo accensione e quella di uscita; lo switch di innesco dello spegnimento automatico.



Particolare dell'architettura interna che è racchiusa totalmente all'interno dello chassis, da notare gli enormi condensatori, l'autoformer ed il generosissimo trasformatore di alimentazione, oltre alla scheda elettronica come di consueto totalmente prodotta e assemblata in casa.

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipologia di progetto: Amplificatore finale a stato solido monofonico, a trasformatori autoformer d'uscita, stadio d'uscita push pull complementare, con Powerguard e Vu meter centrale;

Potenza di uscita per canale: 300 Watt su 8,4,2 Ohm;

Numero di canali: 1;

Rapporto segnale rumore bilanciato (ponderato A): 95 dB, (120 dB sotto l'uscita nominale);

Rapporto segnale rumore sbilanciato (ponderato A): 93 dB, (118 dB sotto l'uscita nominale);

Rapporto segnale rumore: 118 dB sbilanciato, 120 dB bilanciato (Power Amp);

Soglia dinamica (dynamic headroom): 2 dB;

THD: 0,005% da 250 mW alla potenza nominale;

Distorsione di intermodulazione: max 0,005% se il picco istantaneo di potenza d'uscita non eccede di due volte la potenza di uscita nominale per qualsiasi combinazione di frequenze da 20 Hz a 20 kHz;

Fattore di smorzamento: >40 (su tutta la banda audio);

Input: 1x bilanciati XLR; 1x sbilanciato RCA;

Output: 1x sbilanciato; 1x bilanciato; Binding post di potenza 3x coppie positivo/negativo;

Altri ingressi/uscite: Power Control Input, Power Control, IEC alimentazione;

Impedenza di ingresso sia bilanciata/sbilanciata: 22 kOhm;

Intervento Power Guard: <2% THD fino a 14 dB segnale di overdrive;

Gain in Voltaggio: 23 dB 2 Ohm, 26 dB 4 Ohm, 29 dB 8 Ohm

Banda passante di potenza (Nominale): 20 Hz - 20 KHz;

Risposta in frequenza (+0/-0.25 dB): 20 Hz - 20 KHz;

Risposta in frequenza (+0/-3 dB): 10 Hz - 100 KHz;

Sensibilità in ingresso: (Bilanciata 3,4 V / Sbilanciata 1,7 V);

Protezione: Powerguard;

Terminali: Connettori Con Serraggio A Vite placati oro;

Consumo e alimentazione: 230 V 50/60 Hz @ 1,9 A; Standby: <0.3 Watt;

Finiture disponibili: Nero, con frontale in vetro con cornice verticale metallica, Vu-Meter, scatola chassis acciaio in inclusione;

Dimensioni: (AxLxP in cm) 15,24 x 44,5 x 50,8;

Peso: 30,4 kg (con imballo 34,9 kg)

Prezzo IVA inclusa: Euro 15.000 la coppia

Distributore:

MPI Electronic

E-mail: info@mpielectronic.com

Web: www.mpielectronic.com

La settima traccia è "Airegin" del mitico Sonny Rollins e reinventata totalmente da Tito Puente con il suo stile inconfondibilmente caraibico, con una tromba aperta e prontissima nei suoi saliscendi rapidissimi e sempre perfettamente focalizzati, carichi di una forza di impatto che, se non altrettanto ben supportata in fase di pilotaggio della gamma media e medioalta risulterebbe solo in fastidio e fatica di ascolto generale. Gli assoli di trombone sono altrettanto efficaci quanto quelli del sax, ricchi di sfumature delle più infinitesimali e sempre espresse con abbondanza di particolari. L'intera sezione dei fiati, assume con le percussioni un ruolo di primo piano nel donare questa inconfondibile connotazione cubana ai brani di questo fantastico performer, ma di contro mettono ferocemente alla prova sia i diffusori in campo medioalto e medio ma soprattutto le elettroniche di pilotaggio, che in questo caso specifico se la cavano in maniera decisamente egregia..

Il sax in "Blood Count" di Billy Strayhorn è del grande Stan Getz, parte con una forza prorompente e illumina letteralmente la sala d'ascolto con lampi di intensità notevolissima. Nonostante abbia dei picchi altissimi non risulta mai in trapanature da studio dentistico, anzi, mantiene una setosità e una quantità di microdettaglio e micro contrasto veramente impressionante. Lo strumento ha una proporzione perfetta con un posizionamento ed una focalizzazione estremamente efficaci e puntuali.

La composizione successiva è "Love Walked In" scritta niente popò di meno che da George Gershwin e Ira Gershwin. L'interpretazione della The Boss Brass, con Rob Connelly alla tromba e alla direzione e la voce retrò di Mel Tormé, rendono veramente giustizia a questo classico jazz. I fiati sono di nuovo protagonisti indiscussi e supportano alla grande Tormé, che viene materializzato in sala ben oltre il limite fisico del piano tracciato virtualmente dai baffle dei diffusori. Il timbro è piacevole e avvolgente e arricchito da moltissimi particolari ed altrettanti dettagli provenienti anche dallo stage. Il "mellow tone" tipico di questo interprete è perfetto per un brano di questo genere e ne rende l'ascolto un vero e proprio antistress. La big band ha dimensioni molto ben ricostruite, con una scena caratterizzata da una successione di piani ben spaziatà e precisa e un'altezza invidiabile. Tutti gli strumenti hanno un'ottima quantità d'aria attorno e appaiono ben focalizzati nelle proprie posizioni specifiche.

Il vibrafono di Cal Tjader in "Serengeti", scritta da Mark Levine, è velocissimo e caratterizzato da un contenuto dinamico importantissimo sia in campo macro che micro, al pari del pianoforte con cui duetta per tutto la traccia. Gli impatti dei martelletti, che siano quelli attuati meccanicamente dello strumento a tastiera, che quelli manuali che impattano sul vibrafono, sono assolutamente a fuoco, con variazioni perfettamente udibili e ben stagliate nell'ambito compulsivo della composizione. Le percussioni sono ricche di piatti e si intrecciano per-

fettamente con i flauti che, nonostante mantengano quel garbo distintivo, hanno una connotazione molto più ritmica rispetto all'utilizzo classico. Nonostante il ritmo serrato della composizione, gli strumenti rimangono peculiari e perfettamente focalizzati, mantengono un'escursione armonica perfettamente caratterizzante e una timbrica molto naturale, senza arte fazioni evidenti o variazioni di sorta. Il pezzo successivo è "In Walked Bud" del grande Thelonious Monk interpretato dal gruppo Art Blakey & the Jazz Messengers, ancora caratterizzato da un ritmo frenetico, con grande presenza di fiati che, ancora una volta, non tradiscono, sia che intervengano come sezione di band, che nelle proprie performance da solisti: come il sax e la tromba, che si alternano con grande passo e cadenza; il primo è intenso espressivo e forte del proprio corpo, con dei saliscendi importanti e dei picchi quasi degni della seconda, aperta intensa e penetrante al punto giusto, pur rimanendo sfacciata e prepotente con la sua impostazione più acuta. La batteria in questo caso è molto più energetica e potente con una forza che quasi definirei brutta all'apice dell'assolo di cui è protagonista a circa metà durata. Lo stesso pianoforte viene quasi violentato, l'intensità con la quale vengono calcati i tasti è pari solo alla frequenza delle battute, sempre più alta e convulsa. La capacità di pilotaggio deve essere veramente notevolissima per mantenere il range dinamico e contemporaneamente la risoluzione così elevati come risultano essere in sala, senza indulgere in distorsioni evidenti o in amalgame informi tipiche delle elettroniche di basso lignaggio. L'applauso finale ci descrive in un batter d'occhio tutta la tridimensionalità accurata del locale dal vivo dove è stata registrata la performance in presa diretta, gli applausi sono caldi ed espressione di una neutralità e di nuovo di un contrasto dinamico di gran livello.

Il clarino rapido e eccezionalmente espressivo che si schiude immediatamente dal brano "O Nosso Amor", composto dall'iconico Antonio Carlos Jobim con Vinicius de Moraes e suonato da Ken Peplowski e dal Charlie Byrd Trio, è qualcosa di semplicemente magico. Cinguetta letteralmente, sostenuto da un'immane chitarra classica, mantenendo un focus ed una variazione dinamica importantissimi. L'articolazione in gamma puramente media è impressionante, soprattutto considerando la rapidità con cui si svolge la performance e la quantità di dettaglio che si coglie costantemente per tutta la durata del brano. Si riesce a seguire il movimento dello strumento durante l'intervento di scena, captando le variazioni di intensità che contribuiscono a delinearne posizione e distanza.

L'ultimo pezzo è "Spring Will Be a Little Late This Year", composto da Frank Loesser, interpretato dalla voce calda piena e profonda di Michael Feinstein, accompagnato dalla Israel Philharmonic Orchestra. Il cantante si sporge in maniera molto importante verso il punto d'ascolto, l'articolazione che la carat-

terizza è pari, se non ancor maggiore, rispetto a quella fino a questo momento ammirata per voci con timbrica ben più acuta: ci è offerta con una chiarezza un'articolazione ed un'efficacia veramente degne di nota. Anche la sezione degli archi che finalmente, dopo tante tracce di assenza, possiamo analizzare e che ci dimostra essere altrettanto espressiva quanto quella di fiati fino ad ora esposta e apparse con più frequenza. Viole e violini sono ricchissimi e hanno una presenza importante, la spaziatura tra di essi è ben delineata e la ricchezza di dettagli microscopica è evidente. La timbrica è piacevolissima e sinuosa, partecipa attivamente alla costruzione della trama sonora, che diviene col passar del tempo sempre più importante e variegata. Menzione particolare va fatta per il flauto, stavolta molto più acuto ma sempre soave e dolce e contornato da grande dettaglio e ricchezza di contrasti e chiaroscuri. I piani sonori, sono opportunamente spaziatà e contribuiscono ad una tridimensionalità credibile e verificata. I pieni orchestrali sono molti e sempre importanti, vengono supportati egregiamente da una capacità di erogazione veramente impressionante.

CONCLUSIONI

Se già ci eravamo fatti trasportare dalle ottime prestazioni del MA8000, integrato top a stato solido della casa di Binghamton, questi finali ci hanno fatto fare un ulteriore step verso l'eccellenza. Ce lo saremmo dovuto aspettare, visto che, già su carta, molti valori dei parametri salienti (che ci servono a valutare la performance complessiva di un'elettronica di amplificazione), erano migliori. Ovviamente il fatto di avere due circuitazioni separate e soprattutto un'alimentazione dedicata per canale ha aiutato ulteriormente e non poco! Non sempre le misurazioni si concretizzano in un effettivo beneficio mancava solo la prova dell'orecchio, e l'abbiamo ottenuta eccome! Oltre alla notevole dinamica di cui è capace il 301, superiore a quella del top di gamma integrato stereo, si aggiunge un miglioramento in campo microscopico, migliora il contrasto, migliorano le sfumature, migliorano tutti i dettagli finiti oltre ai parametri prettamente muscolari. Le escursioni dei trasduttori sono ancor più controllate, rapide e frenate, diminuiscono le code e aumenta l'articolazione sia in basso che in campo medio. La gamma alta è ancor più piacevole e rimane ben cessellata senza indulgere troppo alla fatica d'ascolto, la naturalezza dei fiati e la qualità degli archi, si aggiunge ad una evidente predilezione per gli strumenti prettamente analogici e per le voci. Proprio quest'ultima considerazione ci fa apprezzare ancor di più lo sforzo notevolissimo che nell'ultimo decennio ha fatto la casa statunitense per appropinquare un'impostazione sonica più audiofila, improntata alla naturalezza e al realismo, abbandonando definitivamente gli effetti speciali. Non resta che scegliere un'appropriata sezione di preamplificazione ed il gioco è fatto! ▼